

# IL PALAZZO REALE DI NAPOLI

*a cura di*  
Laura Donadono



*contributi di*

Alessandro Ippoliti, Fabio Mangone, Paolo Mascilli Migliorini,  
Maria Rosaria Nappi, Anna Capuano, Laura Donadono, Luciano Garella

  
GANGEMI EDITORE<sup>®</sup>  
INTERNATIONAL  
*Architettura / Restauro*

*Il volume è stato realizzato grazie alla collaborazione delle imprese esecutrici*



©  
Proprietà letteraria riservata  
Gangemi Editore spa  
Via Giulia 142, Roma  
[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

Nessuna parte di questa  
pubblicazione può essere  
memorizzata, fotocopiata o  
comunque riprodotta senza  
le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili  
in Italia e all'estero anche in  
versione ebook.*

*Our publications, both as books  
and ebooks, are available in Italy  
and abroad.*

ISBN 978-88-492-3886-0

# IL PALAZZO REALE DI NAPOLI

*a cura di*  
Laura Donadono

GANGEMI EDITORE<sup>®</sup>  
INTERNATIONAL



Ministero  
per i beni e le  
attività culturali  
e per il turismo



Segretariato  
regionale  
MiBACT  
per la Campania



Soprintendenza  
Archeologia Belle Arti  
e Paesaggio  
per il comune di Napoli

## IL PALAZZO REALE DI NAPOLI

Restauro 2014-2019

### *Soprintendenti*

Arch. GIORGIO COZZOLINO  
Arch. LUCIANO GARELLA

### *Responsabili del Procedimento*

Dott. GREGORIO ANGELINI  
Arch. GIORGIO COZZOLINO

### *Coordinatore del progetto e Direttore dei lavori*

Arch. ANNA CAPUANO

### *Progettisti*

Dott.ssa GINA CARLA ASCIONE  
Arch. DONATO CALICCHIO  
Ing. ANTONIO MARIANO  
Arch. PAOLO MASCILLI MIGLIORINI  
Arch. CATELLO PASINETTI  
Dott.ssa ANNALISA PORZIO

### *Direttori Operativi Contabilizzatori*

Geom. ANTONIO MINERBA  
Geom. PIETRO NAPOLITANO

### *Coordinatore per la Sicurezza in fase di Progettazione*

Geom. RENATO D'ANIELLO

### *Coordinatore per la Sicurezza in fase di Esecuzione*

Geom. PASQUALE TAGLIAFERRI

### *Commissione di Collaudo*

Arch. SALVATORE BUONOMO  
Dott. ELISEO ARGENTIERE  
Arch. BIAGIO DE MARTINIS

### *Collaboratori alla progettazione*

Sig.ra ANNUNZIATA D'ALCONZO  
Geom. RENATO D'ANIELLO  
Arch. GIOVANNI DI VITO  
Arch. ANTONIETTA SGROIA  
Arch. CUONO ANTONIO PANNELLA  
Sig.ra ROSAMARIA RINALDI  
Arch. CIRA UCCELLO  
Sig. UGO VARRIALE

### *Consulenti specialisti*

Arch. LAURA DONADONO  
Dott.ssa BARBARA PROVINCIALI  
Ing. ANGELO PUORTO

## IMPRESE ESECUTRICI



*Direttore Tecnico*  
Ing. DOMENICO BAROZZI

*Direttore di cantiere*  
Geom. ROSARIO SAVASTANO



*Project Manager*  
Ing. MASSIMO PASCARELLA

# Indice

<i>L'Appalto e le referenze</i>	7
<i>Premessa</i> GIORGIO COZZOLINO	II
<i>Introduzione</i> SALVATORE BUONOMO	13
<i>Presentazione</i> RENATA PICONE	15
Gli orientamenti concettuali e di metodo ALESSANDRO IPPOLITI	17
Palazzo Reale, un palinsesto. Note su alcuni inediti disegni settecenteschi FABIO MANGONE	27
Il palazzo di Domenico Fontana attraverso i restauri del XX secolo PAOLO MASCILLI MIGLIORINI	41
Il fregio dorico MARIA ROSARIA NAPPI	53
L'intervento di restauro e adeguamento funzionale: le elaborazioni progettuali e la direzione del cantiere ANNA CAPUANO	69
Il cantiere della conoscenza LAURA DONADONO	83
Il cantiere del restauro LUCIANO GARELLA	137
Apparati LAURA DONADONO	
<i>Bibliografia generale</i>	163
<i>Biografia architetti Palazzo Reale</i>	167



---

## L'Appalto e le referenze

### *L'Appalto*

I lavori di restauro e adeguamento funzionale e impiantistico del Palazzo Reale di Napoli sono stati finanziati con fondi FSC con deliberazione CIPE n. 38 del 23.03.2012 per un importo di € 18.000.000,00 sul progetto redatto dal gruppo di progettazione interno all'Amministrazione, coordinato dall'arch. Anna Capuano, su incarico della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, repertoriato in data 24.04.2013 al n. 12 e approvato da D.D.R. n. 1722 del 24.04.2013.

Nella gara con procedura ai sensi degli artt. 82, 86 e 122, comma 9 del D. Lgs. N. 163/2006 e s.m.i. tenutasi in data 31.01.2014, i lavori sono stati aggiudicati all'ATI, mandataria il Consorzio Cooperativo Costruzioni CCC Società Cooperativa e mandante la COBAR spa, successivamente composta da Consorzio INTEGRA e COBAR spa.

Il contratto è stato stipulato in data 28.05.2015 con repertorio n. 511 e registrato il 29.05.2014 n. 1-3443, per un importo, complessivo del ribasso d'asta, di € 9.676.053,95 comprensivo degli oneri della sicurezza e dei lavori in economia non soggetti a ribasso.

La consegna dei lavori è avvenuta il 28.07.2014, il Responsabile del Procedimento arch. Giorgio Cozzolino, della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia, il Direttore dei Lavori arch. Anna Capuano, della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, il Coordinatore della Sicurezza in fase di Esecuzione geom. Pasquale Tagliaferri, della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia. La Commissione di Collaudo è stata istituita con nomina prot. n. 11924 del 01.09.2014 della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania: arch. Salvatore Buonomo, in qualità di presidente, e componenti arch. Biagio De Martinis in qualità di collaudatore statico e dott. Eliseo Argentiere.

L'originaria data di ultimazione lavori era stabilita per il 26.06.2016, conseguentemente a sospensioni e proroghe, è stata spostata al 05.03.2019, e in data 11.03.2019 è stato eseguito il Collaudo finale che riporta l'importo netto conclusivo delle opere pari ad € 9.766.831,52 comprensivo degli oneri della sicurezza e dei lavori in economia non soggetti a ribasso.

### *Le referenze*

La COBAR spa nasce nel 2007 per volontà del suo socio fondatore e legale rappresentante sig. Vito Matteo Barozzi tramite la trasformazione di altre imprese operanti negli stessi settori e delle quali il sig. Barozzi è stato socio fondatore, direttore tecnico e legale rappresentante. La COBAR spa ha unificato in sé tutta l'organizzazione aziendale nonché beni mobili ed immobili, dipendenti e attrezzature, cantieri eseguiti e in corso. Grazie all'esperienza acquisita la COBAR spa ha sviluppato principalmente la propria attività nelle opere di restauro e manutenzione di beni mobili e di beni immobili monumentali.

La capacità di impiego dei materiali e delle metodologie costruttive tradizionali, la scelta all'interno del territorio di una manodopera specializzata, unite alla ricerca della conser-

vazione dei caratteri tipologici, formali ed ornamentali dei manufatti ha definito un *modus operandi* che ha consentito all'azienda di crescere e specializzarsi.

Tra i cantieri affidati dall'Amministrazione pubblica si evidenziano: la progettazione dei lavori di restauro, di ristrutturazione architettonica ed impiantistica per incrementare la produttività teatrale del Teatro San Carlo di Napoli (2008-2010), Stazione Appaltante Presidenza del Consiglio dei Ministri, Struttura di Missione per le Celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità Nazionale; il restauro e il consolidamento strutturale del complesso monumentale di Palazzo Barberini a Roma (2004-2011), Stazione Appaltante Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Soprintendenza Speciale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico della città di Roma; il restauro delle facciate interne ed esterne della Reggia di Caserta (2015-2016), Stazione Appaltante Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Segretariato Regionale del MiBACT per la Campania; il restauro, la conservazione e la rifunzionalizzazione del complesso di Palazzo Citterio a Milano (2015-2017), Stazione Appaltante Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Segretariato Regionale del MiBACT per la Lombardia.

La CMSA Società Cooperativa Muratori Sterratori ed Affini opera dal 1944 per la committenza pubblica e privata nell'ambito della progettazione, del restauro, della manutenzione e gestione di beni culturali ed edifici monumentali, civili ed industriali. La CMSA ha collaborato con progettisti di fama internazionale quali Chipperfield, Rogers, Fuksas, Natalini, Canali, Rota, Zublena, e si caratterizza per il costante impegno nello sviluppo tecnologico che la vede coinvolta in progetti di ricerca ed innovazione anche nel campo scientifico con le Università italiane per l'applicazione del BIM e la protezione del costruito dal rischio sismico, oltre che per la digitalizzazione del processo produttivo. Tra i cantieri affidati dall'Amministrazione pubblica si evidenziano: il recupero area ex-Ansaldo Milano per i nuovi padiglioni della città delle culture – Mudec a Milano (2008-2014), Stazione Appaltante Comune di Milano; il restauro architettonico e strutturale del Complesso Museale degli Uffizi a Firenze (2006-in corso), Stazione Appaltante Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Firenze; il recupero e la valorizzazione con il riuso funzionale del Complesso Monumentale del Palazzo del Podestà di Mantova (2017-in corso), Stazione Appaltante Comune di Mantova.

Il restauro del Palazzo Reale di Napoli ha rappresentato una crescita professionale per l'ATTI, per la peculiarità del cantiere che ha costituito forse la sfida più grande fin dall'inizio, cioè quella di consentire al Palazzo, sede di uffici della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Napoli, della Biblioteca Nazionale, del Museo, di continuare a rimanere aperto, rispettando gli orari di lavoro e di visita garantendo costantemente la fruizione di tutto l'edificio.

Dal punto di vista del cantiere ciò ha imposto una attenzione quotidiana alla programmazione dei lavori, per decidere di volta in volta eventuali modifiche sui percorsi di visita e sugli eventuali spazi da chiudere temporaneamente, nel rispetto della sicurezza.

La qualità di tale cantiere di restauro, nella sua grandezza e complessità, è ampiamente rappresentata nel coinvolgimento di un elevato numero di professionalità, sia dal punto di vista tecnico che da quello di maestranze ed artigiani impiegati nell'esecuzione delle opere (stuccatori, restauratori di intonaci, pietra e legno, decoratori e tappezziere), così come dalla presenza di consulenti per le indagini diagnostiche, il monitoraggio, l'impiantistica meccanica, elettrica e speciale, l'illuminotecnica, la prevenzione incendi, il restauro delle superfici, gli allestimenti.



Il restauro del Teatro San Carlo di Napoli ha avuto come obiettivo l'accrescimento della produzione artistica attraverso l'innovazione tecnologica del palcoscenico e l'adeguamento-miglioramento di tutti i luoghi di produzione. Tra le modifiche architettoniche, all'interno del volume esistente, il piano di palcoscenico è stato ricostituito con nuovi criteri e modernizzazione delle dotazioni della superiore graticcia offrendo un nuovo spazio al pubblico con il recupero del sottoplatea creando un "ridotto" per il teatro.



Nell'ambito del progetto di restauro degli Uffizi si configura un assetto completamente nuovo della Galleria, che coinvolge l'intero sistema dei percorsi di visita e dei collegamenti verticali, la distribuzione interna dei servizi e le modalità di godimento delle opere esposte attraverso soluzioni impiantistiche che garantiscono la compatibilità degli interventi con la preesistenza, nel rispetto delle esigenze turistiche e delle attività museali.



---

## Premessa

Giorgio Cozzolino\*

Palazzo Reale: un eccezionale complesso monumentale, il simbolo prestigioso di una città già Capitale, un polo di eccellenza dell'offerta culturale e una formidabile struttura di orientamento non solo alla visita di Napoli e al territorio ma soprattutto alla loro comprensione e conoscenza. Questi i presupposti imprescindibili alla base dell'intervento di restauro e adeguamento funzionale i cui esiti vengono compiutamente illustrati in questo volume. Napoli offre uno spaccato unico nel suo genere per la continuità spazio-temporale del suo sviluppo, per la ricchezza delle stratificazioni e per la pregevolezza delle testimonianze materiali; Palazzo Reale, fulcro compositivo di uno dei più scenografici brani urbani della città, si qualifica proprio quale accesso privilegiato alla comprensione di tale composita e affascinante parabola storica.

L'operazione complessiva di valorizzazione del monumento ha previsto, oltre ad un articolato intervento di restauro architettonico e di recupero del decoro formale, un insieme di azioni finalizzate al potenziamento dell'offerta di visita ed al miglioramento dell'accessibilità e dei percorsi interni, degli standard di accoglienza, di fruizione e di sicurezza.

La riorganizzazione che ha coinvolto l'intero organismo e le sue pertinenze di pregio, tra cui spiccano l'articolato sistema di spazi aperti (cortile d'Onore, cortile del Belvedere, cortile delle Carrozze, giardino Italia, giardino romantico, giardino pensile, le Scuderie, il maneggio coperto, i camminamenti), magnifici ambiti di cerniera tra le diverse ali e funzioni del Palazzo e aree di filtro verso la città e il mare, consente di restituire il complesso alla piena frequentazione di tutta la cittadinanza, per l'intrattenimento e la meditazione.

In particolare, l'intervento ha previsto il potenziamento e la diversificazione dei servizi di accoglienza al pubblico localizzandoli nel blocco di spazi distribuiti intorno al Cortile d'Onore, sì da potersi rivolgere ai vari flussi di frequentatori destinati all'Appartamento storico e al Giardino pensile, al Teatro di Corte, alla Biblioteca Nazionale e, nelle pertinenze di pregio della zona orientale, al nuovo centro di orientamento multimediale alla visita della città localizzato nel complesso delle Scuderie, ai rinnovati laboratori di restauro e ai nuovi depositi visitabili, prospicienti via Acton.

È evidente come con questo intervento non solo si è posto rimedio alle molteplici inefficienze e all'indecroso degrado derivanti dai consistenti tagli agli stanziamenti destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria operati negli ultimi vent'anni ma, per la prima volta nella storia recente del monumento, Palazzo Reale è stato oggetto dell'elaborazione di un progetto generale di restauro e valorizzazione, anche in considerazione del suo ruolo strategico per la città.

Una menzione particolare ai progettisti, alla direzione dei lavori, al consorzio di imprese, ai tecnici e alle maestranze a cui va il merito di aver lavorato con passione, competenza e tanta determinazione in un contesto problematico e particolarmente complesso, e non solo per le dimensioni e la delicatezza del cantiere. A tutti loro va il mio sentito e doveroso ringraziamento.

*\* Responsabile unico  
del Procedimento  
già Soprintendente ai Beni  
architettonici, paesaggistici,  
storici, artistici, etnoantropologici  
di Napoli e Provincia*



---

## Introduzione

*Salvatore Buonomo\**

Attribuire a un episodio costruttivo, edificio o contesto cittadino, ovvero a una veduta d'insieme o scorcio, il carattere di emblema o simbolo di una Città, ci porta inevitabilmente a individuare, per questo, quei caratteri identitari di una comunità e ci espone al rischio di sacrificare altri meritevoli modelli che, analogamente, si impongono sul resto; si è portati a dire che per l'intero territorio del nostro Paese è impossibile sostenere l'esistenza di uno o limitati esempi distintivi, siano essi di natura paesaggistica o frutto della creatività dell'uomo, laddove rappresentativi perché sintesi di una interrelazione di fattori spesso connotanti insieme più vasti.

Se proviamo a trasferire questa considerazione alla Città di Napoli, ci accorgiamo che il "suo" Palazzo Reale, quale cerniera di collegamento con i monumenti posti a contatto o nelle adiacenze delle antistanti piazze, del Plebiscito e Trieste e Trento, per il rapporto con l'impianto urbanistico e con il sottostante tratto costiero, costituisce, a pieno titolo, bene esplicativo per comprendere la città e la sua storia, avendo contribuito, autorevolmente, a definire struttura e processi evolutivi di una plurimillennaria comunità.

All'intera insula, cui il nostro appartiene, va innanzitutto attribuito un valore testimoniale di trasformazioni e adattamenti, capace di attraversare almeno quattro secoli di storia pur limitandoci a quelli che hanno determinato la nascita e le variazioni del complesso, come i contributi che seguono ci permettono di comprendere. Proprio in questo settore urbano le dominazioni del Regno hanno fatto registrare articolati programmi di sviluppo urbanistico e architettonico grazie alla presenza a Napoli dei maggiori esponenti della cultura delle varie epoche, tra architetti, pittori ed artisti delle varie discipline.

Sappiamo infatti che la volontà del vicerè Fernando Ruiz de Castro di avere una residenza reale, successiva a precedenti iniziative promosse da Don Pedro di Toledo sin dal 1544, è stata accompagnata da un originario progetto commissionato all'architetto Domenico Fontana che lo redige nei primi anni del Seicento; i regnanti avrebbero potuto disporre di una residenza stabile che tale sarà fino all'Unità d'Italia nonostante il piano di sviluppo e decentramento amministrativo a favore della vicina Caserta e che, soprattutto grazie ai Borbone, vedrà interessato l'intero meridione d'Italia con progetti di ampio respiro.

Un Palazzo perciò, da intendere quale emblematica rappresentazione di un Regno lungimirante ed illuminato, nato come edificio "aperto" ai sudditi, simbolicamente evidenziato dalla presenza delle arcate dell'originario porticato seicentesco del fronte principale successivamente tompagnato per ragioni statiche.

Gli studi e gli approfondimenti conoscitivi estesi al Palazzo, abbinati ad opere di restauro, manutenzione e valorizzazione, avviati negli ultimi decenni dagli organi centrali e periferici del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (i cui esiti sono raccolti nella presente pubblicazione), hanno soprattutto permesso di salvaguardare un complesso, individuando nel contempo nuove frontiere di fruibilità basate anche su rinnovate destinazioni d'uso tendenti ad ampliare l'offerta culturale pur garantendo la conservazione di quegli elementi che concorrono a definire il carattere architettonico e l'esteriorità di un edificio da considerare nel suo pregevole ed imponente aspetto.

Grazie alle risorse economiche messe a disposizione dal Programma FSC facenti capo ad una deliberazione CIPE datata 23.3.2012, il Palazzo Reale di Napoli ha potuto beneficiare di un intervento dell'importo di 18 milioni di euro (responsabile del procedimento

*\* Direttore Segretariato Regionale del MIBAC per la Campania*

arch. Giorgio Cozzolino, coordinatrice delle progettazione arch. Anna Capuano) che, avviato nel 2014, ha interessato vari settori con quattro distinti capi (Bonifica e restauro delle facciate esterne ed interne; Recupero ed adeguamento funzionale degli ambienti del pianterreno, del Cortile d'Onore destinati a Book Shop/Merchandising/Caffè letterario; Recupero ed adeguamento funzionale degli ambienti al pianterreno del Cortile d'Onore destinati a Self Service; Recupero, adeguamento funzionale e bonifica dall'umidità degli ambienti); tra le opere eseguite spiccano tuttavia le attenzioni rivolte soprattutto ai fronti, ai gruppi scultorei, alle murature e a quelle superfici, cosiddette di sacrificio, maggiormente esposte al rischio dell'ammaloramento e perciò sottoposte al rinnovamento e al ripristino.

---

## Presentazione

Renata Picone\*

Questo volume raccoglie gli esiti, nonché il fondamentale lavoro istruttorio di riflessione e conoscenza, di un programma di restauro e adeguamento funzionale che ha riguardato il complesso del Palazzo Reale di Napoli nella seconda decade del nuovo millennio, con una fase progettuale che si articola tra il 2012 e il 2014 e una esecutiva che si è conclusa con il collaudo finale nel marzo 2019.

L'istanza di dar spazio al "racconto" dei lavori e alla pubblicazione degli esiti dell'intervento sulla preesistenza nasce in Italia sin dalla seconda metà dell'Ottocento, in concomitanza con le prime codificazioni ufficiali del restauro architettonico. Nel voto conclusivo del III Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani di Roma nel 1883, Camillo Boito, nel tracciare una "via" italiana per la nascente disciplina del 'Restauro dei Monumenti', raccomandava al punto VI la necessità di "un resoconto preciso e metodico delle ragioni e del procedimento delle opere e delle variazioni di ogni specie", accompagnato da grafici e documentazione fotografica. Un'operazione utile a far avanzare la soglia di conoscenza sull'edificio, a tutelarne l'autenticità, evidenziando e lasciando traccia delle trasformazioni che si fossero rese necessarie, in rapporto alla *longue dureè* che connota il patrimonio costruito: una vita lunga, che richiederà nuovi interventi sul manufatto da parte delle generazioni future a cui abbiamo il dovere di lasciare, il più possibile ben conservato, un patrimonio ereditato da coloro che ci hanno preceduto, ma anche le informazioni necessarie sulle azioni restaurative condotte. Non sfuggirono del resto a tale istanza i restauri realizzati a Napoli tra le due guerre mondiali ad opera di Gino Chierici, soprintendente ai monumenti della Campania dal 1924 al 1935, che furono accompagnati da un'intensa azione divulgativa raccolta in numerose monografie e articoli grazie ai quali restauri importanti – come quelli della chiesa Trecentesca di Donnaregina e di Santa Maria dell'Incoronata – presentati in consessi internazionali tra cui quello che condusse nel 1931 alla redazione della Carta Internazionale del Restauro di Atene, possono godere oggi di una documentazione coeva raccontata e illustrata da chi ha effettivamente condotto i lavori.

Si colloca in tale tradizione di studi il bel volume curato da Laura Donadono, per i tipi di Gangemi editore, che trasforma la narrazione legata ai restauri in occasione di ulteriore conoscenza e approfondimento su una fabbrica tanto nota e studiata quanto ancora foriera di novità.

La trattazione è articolata secondo una rigorosa impostazione di metodo che ha animato l'intervento sul manufatto e anche l'architettura del volume. Il restauro è, prima che un insieme di interventi tecnici volti ad 'allungare la vita' dell'antico manufatto, "atto culturale" da cui far discendere le scelte di progetto. In coerenza con tale condivisibile impostazione, la trattazione viene aperta da un saggio di Alessandro Ippoliti, sugli orientamenti concettuali e di metodo che animano oggi in Italia il dibattito relativo all'intervento sul patrimonio costruito, sulla sua conservazione e 'lecita modificazione', inquadrando le scelte compiute sull'importante fabbrica napoletana all'interno delle istanze condivise del restauro contemporaneo e in particolare nel "rispetto assoluto dell'autenticità del testo" nella sua ultima configurazione.

Come avviene nei casi migliori il restauro ha offerto l'occasione di un approfondimento della conoscenza del manufatto su cui si è intervenuti e il saggio di Fabio Mangone offre questo fondamentale contributo, anche attraverso la lettura della inedita raccolta dei disegni, con-

\* *Professore Ordinario di Restauro e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università degli Studi di Napoli Federico II*

servati presso il Victoria and Albert Museum di Londra, che Lord Bute – gentiluomo britannico *connaisseur* di architettura – fece realizzare sul Palazzo Reale di Napoli nel suo viaggio in Italia di fine Settecento. Sulla scia di tale impostazione, in cui i documenti storici offrono una visione della fabbrica, intersecandosi con la lettura diretta che il cantiere di restauro consente di effettuare con maggiore approfondimento, segue il saggio di Paolo Mascilli Migliorini, direttore di Palazzo Reale e attento studioso della fabbrica, che approfondisce il palazzo di Domenico Fontana realizzato tra il 1600 e il 1613 riscontrato anche attraverso le trasformazioni effettuate nel corso del XX secolo. Ai restauri ottocenteschi dell'edificio, con la realizzazione dello scalone di Gaetano Genovese, Mascilli aveva dedicato ampi studi pregressi, e partendo da essi questo saggio offre una interessante lettura, anche attraverso grafici dettagliatissimi calati puntualmente sulle tracce del palazzo seicentesco e delle trasformazioni occorse nel XX secolo, garantendo una visione sinottica inedita e un originale riscontro sul palinsesto architettonico.

Conclude la fase di rilettura architettonica dell'edificio di Fontana il saggio di Maria Rosaria Nappi sul fregio dorico che corona le facciate del Palazzo divenendone un'autentica icona.

Alle azioni restaurative e alle scelte di adeguamento funzionale condotte è dedicato nel volume il saggio di Anna Capuano, progettista e direttore dei lavori, che si apre con considerazioni sulle criticità conservative affrontate, soprattutto relative alle superfici architettoniche decorate e non delle facciate dello storico palazzo, nonché sull'opportunità di attuare un adeguamento funzionale e impiantistico degli spazi da dedicare alle maggiori funzioni/istituzioni che 'abitano' oggi il palazzo, rendendolo parte viva ed attiva della Napoli contemporanea: l'appartamento Reale con il cortile d'onore, la Biblioteca Nazionale, il Museo del Teatro San Carlo e le sedi delle istituzioni di tutela del Ministero per i beni culturali e il Turismo, come la Soprintendenza alle Belle Arti e Paesaggio della città di Napoli e quella dell'area metropolitana.

Del cantiere della conoscenza scrive la curatrice del volume, Laura Donadono, che da conto di un esemplare lavoro di implementazione della conoscenza sul palazzo Reale, condotto incrociando le cosiddette 'fonti indirette', cartografia, bibliografia, iconografia, documentazione d'archivio, con l'indagine diagnostica avanzata dei materiali costitutivi e del loro stato di conservazione. Tale 'lettura incrociata', condotta con straordinario rigore metodologico, è pervenuta ad una chiara comprensione delle fasi di trasformazione ed ampliamento della Reggia seicentesca progettata da Domenico Fontana, precisando i contributi successivi di Bartolomeo Picchiatti, Cosimo Fanzago, e Gaetano Genovese. Agli 'architetti della fabbrica' la Donadono dedica in appendice al volume, negli apparati, una breve biografia che colloca utilmente il percorso dei tecnici all'interno della cultura architettonica e civile della città.

Conclude il volume il saggio di Luciano Garella che da soprintendente ha fortemente voluto e seguito i lavori del palazzo. A lui il compito di narrare la metodologia scientifica che ha guidato le principali scelte di progetto, soprattutto quelle relative al restauro conservativo delle facciate, fondamentale quinta urbana della città dal mare e da terra. Su questo tema Garella si sofferma a raccontare l'attenta ricostruzione dello sviluppo diacronico dei trattamenti materici e cromatici compiuti nel corso dei secoli sul complesso monumentale, che ha poi naturalmente condotto il gruppo di progettazione alle scelte di conservative attuate, dettagliatamente descritte e 'consegnate al futuro' anche grazie ad uno straordinario apparato grafico e fotografico.

Il bel libro, ricco di apparati illustrativi inediti e pubblicati con grande cura editoriale, costituirà un fondamentale e imprescindibile riferimento per chi si accosterà allo studio dell'edificio, arricchendo la già ampia bibliografia sul Palazzo reale napoletano di un contributo prezioso, e soprattutto ricordando a chi si occupa di restauro e tutela del patrimonio costruito che occorre conoscere per conservare, ma anche conservare per consentire alle generazioni future di continuare a conoscere.

---

## Gli orientamenti concettuali e di metodo

*Alessandro Ippoliti*

Affrontare consapevolmente un restauro con gli adeguati strumenti tecnici e chiarezza metodologica significa ricercare, già in fase di progetto, una “circularità virtuosa” fra i temi propri dell’indagine storiografica e quelli operativi.

L’esperienza italiana e il dibattito fra teoria e prassi che caratterizza la disciplina del restauro da oltre due secoli, soprattutto in ambito europeo, costituiscono un solido punto di riferimento e sollecitano la riflessione sulle linee di indirizzo da adottare nella contemporaneità.

Il restauro architettonico, pur nelle diverse posizioni di scuola, è la traduzione operativa di alcuni principi guida largamente acquisiti e condivisi:

- Distinguibilità dell’intervento (senza ostentazione);
- Reversibilità (almeno potenziale) dell’intervento;
- Rispetto assoluto dell’autenticità del testo (autenticità nel presente);
- Minimo intervento;
- Compatibilità chimico-fisica dell’intervento;
- Compatibilità della destinazione d’uso.

Tali principi, che sono il frutto di una vasta e corale riflessione in corso fin dal XVIII secolo, costituiscono ancora oggi il supporto teorico fondamentale per una coerente e fondata attività progettuale sulla preesistenza.

### *Il dibattito teorico*

L’intervento sulle preesistenze, fino a tutto il Settecento, è soprattutto guidato dalla certezza dei protagonisti di operare in una condizione di sostanziale continuità con i tempi trascorsi; vale a dire senza distinguere il presente dal passato.

L’attività critica che si innesta sul pensiero del Rinascimento e si sviluppa per tutto il Seicento consente, nel secolo successivo, di pervenire a acquisizioni che modificano sostanzialmente il panorama intellettuale del mondo occidentale e affermano i presupposti del restauro modernamente inteso, vale a dire concepito come atto culturale finalizzato alla conservazione di una preesistenza vista quale testimonianza di un determinato passato.

Alle numerose anticipazioni che tra XVII e XVIII secolo caratterizzano l’attività del restauro in ambito pittorico e scultoreo, seguono le prime riflessioni elaborate nello specifico del patrimonio architettonico che si pongono come momenti fondamentali per la definizione teorica dei principi guida: è il caso dell’interpretazione del concetto di restauro avanzata dal francese Quatremère de Quincy (1755-1849) nel suo *Dizionario storico di architettura* (edito in tre volumi tra il 1788 e il 1825), inteso come intervento finalizzato a restituire una integrità fisica e condotto mantenendo distinguibili le parti aggiunte, mediante semplificazione dei dettagli al fine di permettere all’osservatore un riconoscimento delle parti autentiche rispetto a quelle successive. Il restauro, nel pieno rispetto dell’autenticità, deve materialmente salvaguardare gli autorevoli modelli che ci vengono dal passato e sostituirsi alla pratica, prevalente tra XVIII e XIX secolo, dell’abbandono e dell’incuria volta a soddisfare il gusto pittoresco della rovina.



1. E. E. VIOLLET LE DUC, *Cattedrale di Rouen*, dal *Dictionnaire raisonné de l'architecture française: du XI au XVI siècle*, Parigi 1866.

Per Viollet Le Duc l'architettura gotica è organica, cioè intima fusione tra ornamento e struttura: "come vedendo la foglia di una pianta si deduce la pianta intera, l'osso di un animale, l'animale intero, così vedendo un profilo se ne deducono gli elementi architettonici, vedendo l'elemento architettonico il monumento", in E. E. VIOLLET LE DUC, *op. cit.*, vol. 8, p. 14, voce "Restauration".

2-3-4. *Castello di Pierrefonds*.

Viollet Le Duc progetta completamente il nuovo castello, curandone la ricostruzione a partire dai torrioni fino ad arrivare agli arredi interni, perché "restaurare un edificio non è conservarlo, ripararlo o rifarlo, è ripristinarlo in uno stato di completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo", Ivi, p. 14.



5. J. RUSKIN, *Fondaco dei Turchi a Venezia*, 1845.

6. J. RUSKIN, *Chiesa di San Michele a Lucca*, 1845.

Per Ruskin "la gloria più grande di un edificio non risiede né nelle pietre, né nell'oro di cui è fatto. La sua gloria risiede nell'età, e in quel senso di larga risonanza, di severa vigilanza, di misteriosa partecipazione, perfino di approvazione e condanna, che noi sentiamo presenti nei muri che a lungo sono stati lambiti dagli effimeri flutti della storia degli uomini (...) E in quella dorata patina del tempo che dobbiamo cercare la vera luce, il vero colore, la vera preziosità dell'architettura", mentre "il primo risultato di un restauro è di ridurre a nulla il lavoro antico, il secondo è di solito quello di presentare la copia più fragile e riprovevole o nel miglior caso, per curata e lavorata che sia, l'imitazione nel freddo modello di quelle parti che non si potevano in verità mai più modellare con delle aggiunte ipotetiche", in J. RUSKIN, *The seven lamps of Architecture*, Londra 1849, aforisma 30.



Quatremère de Quincy per primo avvia una riflessione che anticipa le due declinazioni principali che caratterizzeranno il dibattito nella seconda metà dell'Ottocento: pone le basi tanto del pensiero stilistico che sarà poi sviluppato in Francia da Eugène Viollet Le Duc (1814-1879) (figg. 1-2-3-4) quanto di quello romantico elaborato in Inghilterra da John Ruskin (1819-1900) (figg. 5-6).

Un profondo ripensamento si avrà solo sul finire dell'Ottocento, con le prime formulazioni del cosiddetto "restauro filologico" esplicitate e diffuse in Italia da Camillo Boito (1836-1914), a partire dal celebre ordine del giorno votato a Roma dal IV Congresso degli Architetti e Ingegneri italiani nel 1883, dov'è proposta una organica serie di norme in materia di restauro che, per la precisione dei concetti, può ritenersi la prima vera *Carta del restauro*. Viene privilegiata l'individualità di ogni monumento, considerato come un *unicum* determinato dalla propria irripetibile vicenda storica, da conservare quindi in tutta la ricchezza delle sue stratificazioni e dei segni del tempo trascorso e viene richiamata la necessità del recupero di integrità e di immagine del monumento, i cui esiti scaturiscono dai suggerimenti di un'attenta ricerca storico-archivistica (figg. 7-8).



7-8. Porta Ticinese a Milano, prima e dopo il restauro del 1861.

Per Camillo Boito il monumento va inteso come documento, come un libro da leggersi senza riduzioni, aggiunte o rimaneggiamenti: "i monumenti architettonici del passato, non solo valgono allo studio dell'architettura, ma servono quali documenti essenziali a chiarire ed illustrare in tutte le sue parti la storia dei vari tempi e dei vari popoli, e perciò vanno rispettati con iscrupolo religioso, appunto come documenti in cui una modificazione anche lieve, la quale possa sembrare opera originaria trae in inganno e conduce via via a deduzioni sbagliate", in C. BOITO, *Voto conclusivo del III Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani*, Roma 1883.

Tale formulazione teorica raggiungerà un più maturo assetto e una più ampia divulgazione con il pensiero di Gustavo Giovannoni (1873-1947) protagonista del dibattito nella prima metà del Novecento, con la distinzione in restauri di riparazione, di sostituzione, di completamento, di rinnovamento e di liberazione (fig. 9). La scuola italiana, romana in particolare, diventa così il principale punto di riferimento in campo internazionale tanto da costituire il riferimento metodologico nella redazione della *Carta del Restauro* del 1931.



9. Chiesa di Santo Stefano degli Abissini a Città del Vaticano, dopo il restauro del 1931.

"L'arte del restauratore non è fatta per i voli; è fatta d'osservazione, di lavoro silenzioso e paziente, di studio analitico e minuziosamente ordinato, di abnegazione umile, che lo spinga a dedicare se stesso al restauro e a considerarlo fatto per il monumento e non per il restauratore", in G. GIOVANNONI, *Restauri di monumenti*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", VII, n. 2, 1913, p. 40.

Dopo la seconda guerra mondiale, di fronte all'enormità dei danni provocati dai bombardamenti e alla necessità di porvi rimedio, si sperimenta l'inapplicabilità pratica delle norme del 1931, concepite per una ordinaria, attenta e scrupolosa cura dei monumenti (figg. 10-11).

10-11. I danni della guerra a Firenze e Napoli.

Il tema della "grande lacuna" durante le ricostruzioni post-belliche mette in crisi i principi di "minimo intervento" e "distinguibilità". Si individuano così 3 principali categorie: A – edifici che hanno subito danni di lieve entità, B – edifici che hanno subito danni di maggior entità, C – edifici gravemente danneggiati o distrutti. Nel caso "A" l'intervento rientra ancora nell'ambito proprio del restauro, mentre nei casi "B" e "C" si deve intervenire anche per ricostituire il "senso", il "significato" che l'opera ha completamente perso.



12-13. A. DA MESSINA, *Annunciazione*, 1474. Prima e dopo il restauro.

Per Brandi, la materia è parte propria dell'opera, come sua consistenza fisica, come suo 'aspetto', oltre che come 'struttura', quindi non più solo 'veicolo dell'immagine'. Vi può essere conflitto tra 'aspetto' e 'struttura': "un tale conflitto, come già per l'istanza estetica nei confronti dell'istanza storica, non potrà essere risolto che con la preminenza dell'aspetto sulla struttura". Da tale definizione discende che "si restaura solo la materia dell'opera d'arte" e "il restauro deve mirare al ristabilimento dell'unità potenziale dell'opera d'arte, purché ciò sia possibile senza commettere un falso artistico o un falso storico, e senza cancellare ogni traccia del passaggio dell'opera d'arte nel tempo", in C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino 1963, pp. 8-10.

Da queste considerazioni sull'unità potenziale derivano direttamente due indicazioni operative: – l'unità originaria va rintracciata sulla base di quello che suggeriscono i frammenti stessi; – ogni aggiunta per analogia è illecita in quanto costituisce il risultato di un processo logico, che non è parte della creazione artistica, essendo questa guidata solo dall'intuizione.



Si dà il via ad un'ampia riconsiderazione dei principi del restauro, basata su un profondo ripensamento di carattere estetico e filosofico che sfocerà poi nel pensiero teorico del restauro critico. Con il contributo di Cesare Brandi (1906-1988) e la sua *Teoria del Restauro*, la dialettica fra storia ed estetica nel restauro verrà formulata compiutamente e posta come il cardine della teoria stessa (figg. 12-13). In questo senso, anche per i conseguenti risvolti operativi, fondamentale è stata l'introduzione del concetto di contemperamento tra istanza storica ed istanza estetica.



Il volume sul Palazzo Reale di Napoli testimonia una felice collaborazione tra i responsabili della tutela e le figure professionali e specialistiche coinvolte nel restauro e l'esito del progetto di conservazione della materia e della forma dell'opera, ma anche l'acquisizione della realtà dell'architettura e delle stratificazioni storiche. L'indagine archivistica, associata all'analisi della letteratura sull'argomento, ha permesso di restituire un livello degli studi sul palazzo, che, unitamente alla lettura diretta dell'edificio, dell'iconografia storica, degli elaborati di rilievo, delle analisi dei materiali costitutivi, ha consentito di chiarire tempi e modi della costruzione, questioni attributive e vicende edilizie. Una *circolarità virtuosa* fra i temi propri dell'indagine storiografica e quelli operativi.



LAURA DONADONO architetto, Dottore di ricerca in Conservazione dei beni Architettonici dell'Università di Roma "La Sapienza", già professore a contratto presso le Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dell'Università di Roma Tre, dell'Università degli Studi di Ferrara, svolge attività professionale di progettazione, direzione dei lavori e consulenza di restauro architettonico. I suoi studi sulla storia dell'architettura e i lavori di restauro sono pubblicati in monografie, saggi e nelle edizioni della Collana *I Palazzi di Roma, Storia e Restauro*, Gangemi Editore. La cura del volume segue l'incarico professionale di consulenza tecnico-scientifica per l'analisi delle modifiche coloristiche dei prospetti del complesso monumentale del Palazzo Reale di Napoli, affidato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la provincia di Napoli.